

Moda e memoria: perché gli abiti raccontano chi siamo

22 Luglio 2026



[Home](#) > [Moda](#) > Moda e memoria: perché gli abiti raccontano chi siamo

Emiliano Sicuro

Dai tessuti antichi ai costumi di scena, il vestire diventa un archivio di identità, esperienze e saperi artigianali. Ogni fibra accoglie una presenza e continua a raccontarla nel tempo.

Un abito prende vita quando incontra un corpo. Da quel momento, tessuti, cuciture e forme entrano in relazione con una persona, ne accompagnano i movimenti e assorbono una storia.

Il rapporto tra moda e memoria nasce in questo spazio intimo. Un vestito conserva gesti, luoghi, incontri e trasformazioni personali. Diventa testimone di ciò che abbiamo vissuto e, attraverso la materia, rende percepibile una parte della nostra identità.

Quando un abito diventa parte della nostra storia





Ogni persona lascia sugli abiti una traccia difficile da vedere e impossibile da misurare.

Il tempo modifica la consistenza di un tessuto, ammorbidisce una piega, consuma un bordo. Accanto ai segni materiali si deposita però un patrimonio più profondo, composto da emozioni, ricordi e percezioni. Un vestito può evocare una stagione della vita, la voce di una persona, un viaggio o il momento esatto in cui abbiamo cominciato a sentirci diversi.

Gli abiti custoditi negli armadi raramente possiedono tutti lo stesso valore. Alcuni vengono scelti per la loro funzione, altri diventano quasi inseparabili dalla nostra biografia. Basta ritrovare una giacca, sfiorare una seta o riconoscere il profumo rimasto su una sciarpa perché il passato torni vicino.

La materia agisce allora come una forma di memoria sensoriale. Trattiene ciò che il pensiero aveva lasciato sfumare e restituisce al corpo una sensazione già vissuta.

L'abito come estensione dell'identità



Ph: Flavio Mancinelli

Vestirsi significa comporre ogni giorno una rappresentazione di sé.

Le forme che scegliamo, i colori verso cui ci orientiamo e il modo in cui portiamo un capo comunicano qualcosa della nostra presenza. L'abito racconta ciò che desideriamo condividere e protegge, allo stesso tempo, gli aspetti che preferiamo conservare nella dimensione privata.

La sua forza espressiva nasce anche dall'interpretazione. Lo stesso vestito cambia significato a seconda del corpo, della postura, dei gesti e del contesto in cui viene indossato. La persona modifica il capo e il capo, a sua volta, influenza il modo in cui la persona si percepisce e occupa lo spazio.

L'identità appare così come una costruzione viva, attraversata da passaggi e contraddizioni. Gli abiti accompagnano queste trasformazioni: registrano ciò che siamo stati, accolgono ciò che stiamo diventando e rendono visibili parti di noi che le parole faticano a esprimere.

La moda come archivio emotivo

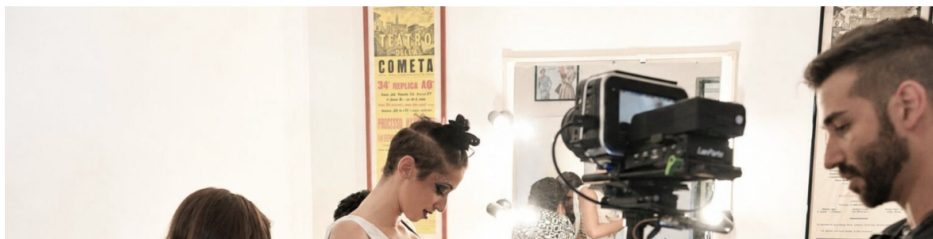
La moda supera la rappresentazione estetica e diventa un luogo in cui presenza, esperienza e memoria si intrecciano.

Ogni abito contiene una narrazione irripetibile. Anche quando nasce da una produzione seriale, il rapporto con chi lo indossa lo rende personale. Il tessuto si adatta al corpo, raccoglie abitudini e accompagna momenti che nessun altro esemplare potrà replicare nello stesso modo.

Questa dimensione emerge con particolare intensità negli abiti ereditati. Un cappotto, un foulard o un vestito appartenuto a qualcuno possono continuare a custodirne la presenza. Indossarli significa accogliere una storia precedente e inserirla nella propria, creando una continuità tra generazioni.

L'abito diventa allora un archivio capace di vivere. La sua memoria resta aperta, pronta a incontrare nuovi corpi e ad aggiungere altri significati.

Il costume racconta il personaggio prima delle parole





Nel teatro e nel cinema, il rapporto tra abito e identità assume una complessità ancora maggiore.

Il costume nasce per rendere visibile un personaggio. Prima che venga pronunciata una battuta o compiuta un'azione, la silhouette, il colore, il tessuto e le condizioni del capo offrono allo spettatore informazioni fondamentali.

Una giacca irrigidita dalle spalle può suggerire controllo e disciplina. Una stoffa consumata racconta il tempo, il lavoro o la precarietà. Un colore acceso può rivelare il desiderio di apparire, mentre una tonalità trattenuta accompagna una personalità più raccolta. Ogni dettaglio partecipa alla costruzione narrativa.

Il valore del costume risiede nella sua capacità di appartenere al personaggio. La bellezza, da sola, appare insufficiente. Servono coerenza, credibilità e comprensione psicologica.

Un costume riuscito rende naturale la presenza dell'interprete dentro il mondo raccontato. Il tessuto diventa biografia visiva e permette allo spettatore di intuire una vita ancora prima di conoscerla.

Il tessuto come materia narrativa



Il tessuto è il punto di partenza di ogni abito e di ogni costume. Per questo la ricerca della materia occupa una parte fondamentale del mio lavoro.

Scegliere una stoffa significa individuare una superficie capace di contenere il carattere del progetto. Peso, consistenza, caduta, trasparenza e reazione alla luce incidono sulla percezione del corpo e sul significato della figura.

Da anni cerco nei magazzini materiali appartenenti ad altre epoche: sete pure, lane pregiate, ricami, campionari e lavorazioni ormai rare. Questi tessuti possiedono qualità tecniche particolari, ma soprattutto una presenza che nasce dal tempo.

Una fibra antica porta con sé il periodo in cui è stata prodotta, le conoscenze artigianali che l'hanno generata e le mani che l'hanno lavorata. Le sue imperfezioni diventano segni di autenticità, mentre la trama conserva una storia culturale che precede il nuovo abito.

Recuperare un tessuto significa riattivare una memoria

Quando un materiale antico entra in un progetto contemporaneo, passato e presente cominciano a dialogare.

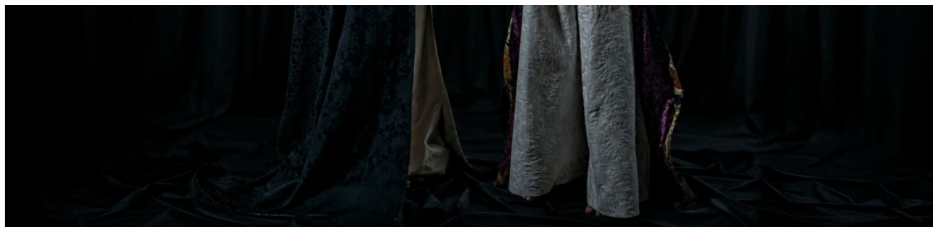
Il tessuto viene osservato, studiato e interpretato a partire dalle sue caratteristiche. Alcune stoffe suggeriscono una costruzione precisa, altre chiedono di essere alleggerite, sovrapposte o accostate a materiali diversi. La materia orienta il processo creativo e spesso introduce possibilità che il disegno iniziale ancora ignorava.

Il recupero acquista così un valore culturale. Restituire funzione a una stoffa dimenticata significa riconoscere la qualità del lavoro che l'ha prodotta e sottrarla alla scomparsa.

La nuova creazione conserva la memoria del materiale e, nello stesso tempo, le offre una direzione ulteriore. L'abito diventa il punto d'incontro tra un sapere ricevuto e una visione contemporanea.

Haeret / Inhaeret: l'abito come traccia





Ph: Flavio Mancinelli

Questa riflessione è al centro di HAERET/INHAERET, un progetto nato dall'idea dell'abito come superficie capace di trattenere una presenza.

Il titolo, derivato dal latino, richiama ciò che aderisce, rimane impresso e continua a esistere nella materia. Il capo viene osservato come una traccia: conserva qualcosa di chi lo ha abitato anche quando quel corpo si è allontanato.

Pieghe, deformazioni, variazioni cromatiche e segni d'uso acquistano un valore narrativo. Raccontano la relazione tra la persona e ciò che ha indossato, rendendo visibile il passaggio del tempo.

In questa prospettiva, **il tessuto diventa un contenitore di esperienze**. La sua superficie raccoglie identità, assenze e trasformazioni, mostrando come il vestire possa custodire una memoria che appartiene insieme al corpo e alla materia.

Il patrimonio delle sartorie teatrali



Nel mondo dello spettacolo, **il tessuto assume anche il valore di documento storico**.

Le sartorie teatrali custodiscono tecniche di costruzione, modelli, campionari, ricami e metodi di lavorazione tramandati attraverso generazioni di artigiani e costumisti. Dietro ogni costume esiste una rete di conoscenze che comprende ricerca iconografica, modellistica, tintura, invecchiamento, ricamo e adattamento al movimento scenico.

Preservare questi luoghi significa proteggere una parte della memoria culturale legata al teatro, al cinema e alla moda italiana.

Un archivio tessile racconta infatti molto più della successione degli stili. Rende leggibili i cambiamenti sociali, le tecnologie disponibili, la rappresentazione dei corpi e il rapporto tra immaginario e realtà.

Ogni cartamodello conserva un metodo. Ogni campione di stoffa testimonia una possibilità tecnica. Ogni costume permette di ricostruire il pensiero creativo che ha dato forma a un personaggio.

LabCostume: imparare attraverso la materia



Da questa esigenza nasce nel 2006 LabCostume, concepito come un laboratorio vivo dedicato alla formazione, alla ricerca e alla sperimentazione.

Più che una scuola tradizionale, è uno spazio nel quale **il sapere si trasmette attraverso il fare**. Il costume viene affrontato nella sua complessità, mettendo in relazione ricerca storica, progettazione, sartoria e cultura materiale.

Gli studenti imparano a osservare un tessuto, comprenderne il comportamento e riconoscerne le potenzialità. Studiano il rapporto tra abito, corpo e personaggio, sviluppando una sensibilità che precede la tecnica e ne orienta l'utilizzo.

L'obiettivo consiste nel formare professionisti capaci di conoscere la tradizione e, allo stesso tempo, di interrogarla. Il patrimonio artigianale continua a vivere quando incontra nuove visioni, nuovi corpi e nuovi modi di raccontare.

Il futuro dell'artigianato nasce dalla reinterpretazione

Trasmettere una tecnica significa consegnare alle generazioni successive molto più di una procedura.

Significa educare alla pazienza, alla precisione e alla capacità di ascoltare la materia. Ogni tessuto possiede un comportamento specifico e chiede a chi lo lavora di adattare il gesto, il tempo e il progetto.

Il futuro dell'artigianato dipende dalla possibilità di mantenere vive queste conoscenze, permettendo loro di entrare in dialogo con la contemporaneità. Conservare e trasformare diventano parti dello stesso movimento.

La tradizione acquista forza quando viene praticata, reinterpretata e inserita in nuovi immaginari. In questo passaggio, il sapere ricevuto smette di appartenere soltanto al passato e torna a essere una risorsa creativa.

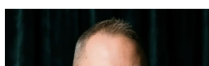
Restituire valore alla materia e al tempo

In un'epoca dominata dalla velocità e dalla produzione seriale, recuperare un tessuto dimenticato rappresenta un gesto culturale prima ancora che creativo.

Studiare la sua origine, riconoscerne la qualità e trasformarlo in un nuovo costume significa restituire valore alla materia, alle competenze che l'hanno generata e al tempo necessario per lavorarla.

Gli abiti raccontano chi siamo perché attraversano la nostra esperienza. Accolgono il corpo, ne seguono i cambiamenti e conservano una parte delle storie vissute.

Ogni tessuto porta con sé ciò che è stato e, attraverso il lavoro creativo, si prepara ad accogliere ciò che ancora può diventare.



Emiliano Sicuro è costumista, ricercatore e formatore. La sua attività si sviluppa tra teatro, cinema, moda e ricerca sulla cultura materiale dell'abito, con attenzione al



recupero e valorizzazione di tessuti storici, tecniche sartoriali e patrimoni artigianali. Attraverso il suo lavoro indaga il costume come strumento narrativo e l'abito come luogo di memoria, identità e racconto. È ideatore del progetto **Haeret / Inhaeret**, dedicato alla relazione tra tessuto, traccia e presenza, e fondatore di **LabCostume**, laboratorio di formazione e sperimentazione nato con l'obiettivo di trasmettere alle nuove generazioni il sapere del vestire, mettendo in dialogo tradizione sartoriale, ricerca storica e progettazione contemporanea.



Iscriviti alla newsletter

Veloria Journal arriva dove scegli di accoglierlo. Moda, design, profumi, colori: non come tendenze da seguire, ma come linguaggi in cui riconoscerti. Iscriviti per ricevere uno sguardo più attento, più tuo.

☐ Ho letto e accetto la [Privacy Policy](#).

[Iscrivimi](#) ➤

Potresti leggere anche...



23 Luglio 2026

Il colore del gelato: alla Gelateria del Fico l'estate si sceglie con gli occhi

Il colore del gelato racconta ingredienti, stagioni e lavorazioni. La Gelateria del Fico svela come...

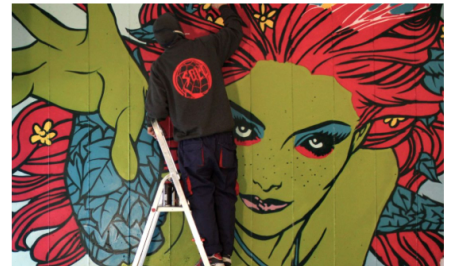
[Leggi articolo](#) ➤



22 Luglio 2026

Moda e memoria: perché gli abiti raccontano chi siamo

[Leggi articolo](#) ➤



20 Luglio 2026

Street Art e Design Urbano: quando l'arte trasforma i quartieri

Street art e design urbano trasformano quartieri e spazi pubblici. Eco dell'Arte racconta il rapporto...

[Leggi articolo](#) ➤



18 Luglio 2026

La cultura fa bene alla salute: in Toscana musica, teatro, mostre e sport diventano strumenti di cura

In Toscana la prescrizione sociale porta musica, teatro, musei e sport nei percorsi di cura,...

[Leggi articolo](#) ➤



17 Luglio 2026

Maria Candida Gentile: il profumo naturale che trasforma i ricordi in identità

Maria Candida Gentile racconta la profumeria naturale come linguaggio dell'identità, tra materie prime, memoria, tecnica...

[Leggi articolo](#) ➤



16 Luglio 2026

Colore in architettura: progettare spazi che raccontano chi li vive

Il colore in architettura costruisce identità e atmosfera. Marco Giovino racconta il rapporto tra luce,...

[Leggi articolo](#) ➤

Menu

[Home](#)

[Moda](#)

[Design](#)

[Profumi](#)

[Colori](#)

[Editoriale](#)

Info

[Chi siamo](#)

[Contatti](#)

Contatti

[☎ +39 388 3210358](#)

[✉ info@veloriajournal.it](#)

Questo magazine non è una testata giornalistica, in quanto trattasi di spazio web aggiornato senza periodicità. Non può, pertanto, considerarsi un prodotto editoriale, ai sensi della legge n. 62 del 7/03/2001.

2026 © Veloria Journal di Valentina Sciaura - C.F.: SCGVNT86S65D960U - Tutti i diritti sono riservati

[Privacy Policy](#) | [Cookie Policy](#)